

Gelati Giovanni e Gelati Lydia (nata Cardon), Livorno e Coreglia, Lucca

Giovanni Gelati era un avvocato livornese che per la sua convinzione antifascista fu costretto a rinunciare alla carriera forense. Dopo che Livorno venne bombardata, nel maggio 1943, l'avvocato e la famiglia si trasferirono a Coreglia degli Antelminelli (Lu), dove gli venne chiesto di assumere il ruolo di podestà, dato che quello in carica era stato rapito dai partigiani. Gelati, repubblicano e antifascista, accettò, senza però pronunciare giuramento. Per mesi mediò tra i partigiani e i tedeschi allo scopo di salvare il Paese. Fu proprio durante quel periodo che salvò la vita a due bambini di origine ebraica, Piera e Arnoldo Rossi, figli del suo amico Cesarino (ricercato come esponente sionista), accogliendoli in casa come figli suoi e nascondendoli ai tedeschi e ai fascisti. Gelati con grande spirito di umanità e grande coraggio, aiutato della moglie Lydia, fece in modo che nessuno potesse sospettare che fossero ebrei, riuscendo a salvarli.

La figlia di Gelati, Giovanna, che all'epoca aveva due anni, ricorda che i due bambini mangiavano come il resto della famiglia, anche carne di maiale, la madre li portava regolarmente a messa.

Il 25 gennaio 2012 Yad Vashem ha riconosciuto Giovanni e Lydia Gelati come Giusti tra le Nazioni.

(Fonte: Data Base on line Yad Vashem; G. Gelati, *Diario di un podestà antifascista. Coreglia Antelminelli. Giugno-dicembre 1944*, Livorno, Salomone&Belforte, 2009; Giovanni Gelati "Giusto tra le Nazioni", in <http://www.barganews.com/2012/06/03/giovanni-gelati-giusto-tra-le-nazioni/>, consultato il 2/11/2013).

Giovannozzi Giorgio e Giovannozzi Luisa (nata Bezzan), Bezzan Emmo, Bezzan Brunilde, Poggi Lavinia, Firenze

A Firenze Luisa Giovannozzi (nata Bezzan) ha contribuito a salvare Silvia Rossi (nata Ottolenghi), sua amica dai tempi dell'università. Silvia abitava a Morrone, in provincia di Pisa, ed era sposata con un disertore dell'esercito e anti-fascista italiano. Nel 1943, quando fu avvertita che la sua vita era in pericolo, lasciava la sua casa e fuggiva con suo figlio di tre anni a Firenze, dove venne accolta dalla sua amica Luisa, che con suo marito Giorgio e i suoi genitori Emmo e Brunilde e sua sorella, la accolsero e la assistettero nella propria abitazione per due mesi. In questo periodo Silvia rimase nascosta nella casa dei Giovannozzi, senza mai uscire di casa.

La famiglia inoltre ha ospitato per una notte anche il fratello di Silvia, Gino, che era riuscito a fuggire dal carcere, ed era successivamente fuggito in Svizzera. Quando la situazione a Firenze è divenuta troppo pericolosa, Silvia decideva di fuggire in Svizzera, riuscendo ad attraversare il confine il 6 gennaio del 1944 insieme a suo figlio.

Il 3 maggio del 1984, Yad Vashem ha riconosciuto Emmo Bezzan, Bru-